

Dal 2011 solo 110 domande su 571 per togliere gli ostacoli hanno avuto risposta
Negli ultimi quindici anni lo Stato ha azzerato le risorse e anche quelle della Regione sono finite

Pochi fondi e tempi lunghi Gli inquilini contro Atc: impossibile rimuovere le barriere architettoniche

INCHIESTA

BERNARDO BASILICI MENINI

I finanziamenti sono bloccati da quasi un decennio, e ora la situazione di ritardo negli interventi è allarmante. Negli ultimi anni, delle centinaia di richieste per la rimozione di barriere architettoniche arrivate da Torino e provincia all'Agenzia territoriale per la casa, da parte di inquilini disabili che vivono negli alloggi popolari, solo un centinaio è stata esaudita. Tra il 2011 e lo scorso aprile, ad Atc sono pervenute 571 domande di inter-

vento, per la maggior parte fatte da persone con disabilità al cento per cento: adattamento dei bagni, installazione di montascale o di rampe e scivoli, adeguamenti di vario genere. Secondo l'Agenzia, solo 110 domande sono in via di risoluzione: in 20 casi i lavori sono in corso, mentre altre 90 richieste sono in fase di progetto o di appalto. Insomma, in sette anni sono state prese in considerazione meno di un quinto delle domande totali.

Le procedure

Una porzione minima, soprattutto se si considera che sono

complessi, e l'unica strada possibile è quella di aspettare, a meno di non pagare tutto di tasca propria. L'attesa, negli ultimi anni, è stata infinita.

I fondi della Regione

Dietro al ritardo c'è il blocco totale dei finanziamenti da parte della Regione Piemonte, arrivato nel 2009 quando si sono incrociati i problemi di bilancio dell'ente con la politica di austerità dei governi nazionali, che ha chiuso i rubinetti. Così i fondi necessari a finanziare gli interventi sono rimasti a zero. Nel frattempo Atc ha cercato di cavarsela da sola, e così lo scorso anno ha ricevuto l'autorizzazione della Regione a usare un milione e 200 mila euro di risorse proprie (avanzate da precedenti interventi e ribassi di gara). Soldi che però sono sufficienti solo per una piccola parte dei lavori necessari.

Il futuro

Secondo le previsioni dell'Agenzia, la situazione in futuro dovrebbe migliorare, sia perché i finanziamenti regionali sono stati finalmente sbloccati, sia perché le nuove case sono già completamente accessibili, tanto che negli ultimi anni le richieste sono diminuite. Atc ci tiene a ribadire come la questione delle disabilità sia prioritaria:

Per i lavori urgenti si interviene subito ma solo se costano meno di mille euro

«Non c'è solo un fatto di barriere. Bisogna adattare l'insieme del patrimonio abitativo alle esigenze delle persone - spiega Simona Patria, disability manager dell'Agenzia, uno dei pochi soggetti pubblici ad aver previsto questo ruolo -. Dobbiamo creare una cultura della disabilità che diventi un servizio, e ci stiamo muovendo fortemente in questa direzione, anche con gli altri soggetti che si occupano dei temi in questione». Tra questi c'è anche la Consulta per le persone in difficoltà, il cui direttore, Giovanni Ferrero, sottolinea come «l'arrivo dei fondi da parte della Regione sia un'ottima notizia. Atc sta aspettando da troppo tempo, e per un inquilino, nel 90% dei casi, avere una barriera architettonica significa vivere segregato in casa». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

20

Solo in 20 casi su 571 domande di intervento presentate tra il 2011 e lo scorso aprile sono già in fase di risoluzione: i lavori sono in corso.

9

Da 9 anni anche i fondi della Regione sono stati bloccati. Fino a quel momento la Regione aveva cercato di sopperire alla mancanza di fondi statali.

5 mila gli abitanti disabili delle case popolari. D'altronde, per risolvere il problema delle barriere ci sono diverse vie, ma spesso una sola è praticabile. Oltre al cambio di alloggio, per gli interventi di rimozione gli inquilini possono fare domanda ad Atc, con procedure legate ai finanziamenti e ai tempi dell'Agenzia. Se la necessità è urgente c'è la possibilità di chiedere lavori che non superino i mille euro di costo, che vengono svolti nell'immediato, pagati da Atc e poi "spalmati" a rate sul canone di locazione. Ma in buona parte dei casi i lavori sono troppo

LA STAMPA

P 53

4/6

Il Comune

«Famiglie gay
Non faremo
passi indietro»

«**T**orino capitale dei diritti, prima città in Italia che ha avviato in modo sistematico il riconoscimento dei diritti dei figli e delle figlie delle famiglie gay e lesbiche, non fa nessun passo indietro». A dirlo è l'assessore ai Diritti e alle Famiglie (al plurale) della giunta della sindaca di Torino, Chiara Appendino. Marco Giusta non usa mezzi termini per reagire alle parole di Lorenzo Fontana, neo ministro alla Famiglia dell'esecutivo M5S-Lega che ha negato l'esistenza delle famiglie arcobaleno. E risponde così alla richiesta del coordinamento Torino Pride che, dopo l'intervento dell'esponente leghista del governo Conte, ha lanciato un

appello alle istituzioni cittadine ad «affiancarci senza tentennamenti perché il futuro appare tempestoso e oscuro» davanti a parole che «ci proiettano immediatamente in una apprensione importante». «Anche io sottoscrivo l'appello — è stata la risposta quasi immediata dell'assessore Giusta, un passato da presidente dell'Arcigay—. Nessun dorma e nessuno resti in silenzio. Il resto di quello che ho in pancia e in testa lo dirò in occasione del Pride».

All'appello del coordinamento torinese delle associazioni Lgbt ha risposto anche l'assessora alle Pari opportunità della Regione Piemonte, Monica Cerutti: «Se necessario — ha affermato ieri l'esponente della giunta Chiamparino —, scenderemo in piazza per difendere la serenità delle famiglie arcobaleno piemontesi». Di sicuro sia Giusta sia Cerutti parteciperanno al Torino Pride il prossimo 16 giugno. «Sono sicura che saremo in tanti», ha annunciato l'assessora, che preconizza «tempi bui, ma tutti insieme riusciremo a superarli e a vincere».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cena del Ramadam

Centinaia di persone, di tutte le fedi, si sono sedute ieri alla stessa maxi-tavolata, durante la festa di via Dante Di Nanni, per una cena preparata insieme da cristiani e musulmani nelle cucine del convento di San Bernardino, consumata al calare del sole in rispetto del Ramadam, dopo la preghiera islamica e il Padre nostro. «A un anno dai fatti di piazza San Carlo così tante persone si trovano insieme, come fratelli, a condividere il cibo. È bellissimo», racconta Raffaele, il parroco della chiesa. B.M.M.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

4 / 6 p 55
LA STAMPA

Chiamparino

“Servono rapporti più stretti con Fca All'incontro chiederò piena occupazione”

PAOLO GRISERI

Serve un rapporto più stretto tra aziende e istituzioni locali per sfruttare le nuove opportunità della vocazione premium del polo Fca torinese. Mentre tornano a circolare le voci su una sua nuova candidatura in Regione, Sergio Chiamparino taglia corto: «Lasciamo le voci a chi le mette in giro. Occupiamoci piuttosto di lavoro e produzione».

Presidente Chiamparino, lei ha giudicato positivamente il piano Fca e gli annunci che riguardano Torino. Qual è oggi il rapporto tra gli enti locali e il Lingotto?

«Penso che potrebbe essere più stretto, diciamo che si potrebbe rinfrescare un po'. Capisco che i vertici di un'azienda globale come Fca abbiano molti impegni in giro per il mondo ma credo che potrebbe essere proficuo avere una relazione che, anche diluita nel tempo, consenta a Regione e Comune di fare il punto sulla

situazione».

Il rapporto con Fca era più stretto quando lei era sindaco?

«Non fraintendiamo. Io non voglio che ci si incontri a tutti i costi. Quel che conta, immagino per tutti, è il risultato. Se Fca porta produzioni e crea lavoro superando la cassa integrazione negli impianti, beh quella è la cosa più importante».

Lei e Appendino avevate chiesto un incontro a Fca dopo aver incontrato i sindacati. Avete avuto risposte?

«Avevamo scritto una lettera e ci era stato gentilmente risposto, con una telefonata, che l'azienda non poteva incontrarci prima del 1 giugno, data del capital market day di Balocco. Ora dunque potrebbero esserci le condizioni per la riunione».

Non pensa che debbano essere coinvolti anche i sindacati?

«Il rapporto tra le aziende e i sindacati ha una sua storia autonoma che procede parallelamente. Quello che a noi



La catena di montaggio dello stabilimento Fca di Mirafiori

“Invitare i sindacati? La trattativa tra loro e l'azienda si svolge su piani diversi anche se paralleli”

Il presidente



Sergio Chiamparino

“Credo di aver sempre detto quel che penso su Fca. Ho difeso il piano di Marchionne

quando altri si facevano intervistare in diretta davanti ai cancelli di Mirafiori. Il nuovo piano può migliorare il nostro distretto”

interessa, come istituzioni locali, è confrontarci con Fca e le aziende dell'automotive per le ricadute che inevitabilmente il nuovo piano avrà sull'economia della Regione».

Chiamparino ha un rapporto meno buono di un tempo con Fca?

«Credo di aver sempre detto quel che penso. Ho difeso il piano di Marchionne quando altri si facevano intervistare in diretta davanti ai cancelli di Mirafiori. Al ministero dello Sviluppo, nei mesi scorsi abbiamo firmato con Fca un piano di finanziamenti all'innovazione, insieme a Lazio, Basilicata e Campania».

Che cosa chiederanno gli enti locali nell'incontro con i vertici di Fca?

«Chiederemo che il nuovo piano industriale consenta di saturare gli impianti di Mirafiori facendo rientrare i cassintegrati».

Come giudica il piano di Marchionne?

«Penso che rappresenti un'ottima opportunità per Torino e per il

Piemonte. La scelta di realizzare qui il top della gamma del gruppo significa che il distretto dell'automotive torinese realizzerà prodotti sempre più sofisticati, che imporranno investimenti in innovazione. Questo potrebbe migliorare la qualità del nostro distretto automotive. Anche per questa ragione ritengo che un incontro con la principale azienda automotive del territorio possa essere utile».

Per molto tempo si è sostenuto che gli enti locali possono incidere poco sulle scelte delle aziende private. È ancora così?

«Gli imprenditori privati fanno le loro scelte. Ma le istituzioni possono aiutare a trovare strade che gli imprenditori da soli non possono percorrere. È il caso di processi di reindustrializzazione, come all'Embraco, o di finanziamenti all'innovazione, com'è accaduto oper Gm, Avio, Alsthom e la stessa Fca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCADENZA INIZIALE ERA IL 4 APRILE

Oftalmico, slitta il piano per il pronto soccorso

Il Dea previsto in via Cherasco sarà aperto a settembre
L'Asl morde il freno e preme sulla Città della Salute

ALESSANDRO MONDO

«Fase 3, 4 aprile 2018. Trasferimento alla Città della Salute di funzione di pronto soccorso e correlata attività di chirurgia oftalmologica maggiore in urgenza».

Il pronto soccorso è quello dell'ex-ospedale Oftalmico di Torino, già riclassificato dalla Regione come Casa della Salute. La terza fase - l'ultima e la più complessa del controverso piano di trasferimento del presidio di via Juvarra tra Città della Salute e San Giovanni

Bosco - è scritta nero su bianco sul verbale del 22 novembre 2017 firmato dai vertici dell'azienda di corso Bramante e dall'Asl Città di Torino (alla quale afferisce l'Oftalmico). Cronoprogramma ribadito dall'Asl l'11 dicembre 2017: «Il progetto della nuova Rete oculistica si concluderà entro il mese di aprile 2018, con l'attivazione del pronto soccorso oculistico presso la Città della Salute e della Scienza, l'avvio della Chirurgia oculistica complessa presso l'ospedale

San Giovanni Bosco e il potenziamento dell'attività oculistica pediatrica presso l'ospedale Maria Vittoria».

Un percorso in ritardo rispetto alla scadenza prevista: la data del 4 aprile è trascorsa da un pezzo e il Dea dell'Oftalmico, forte di 53 mila passaggi l'anno, è ancora in via Juvarra. Mentre è di pochi giorni fa la notizia, arrivata dalla Città della Salute, che del pronto soccorso oculistico in via Cherasco, aperto 24 ore, se ne parlerà da settembre.



Oggi il Dea oculistico continua a funzionare in via Juvarra

A fare la differenza nello slittamento della data, è la spiegazione, il concorso indetto dall'azienda ospedaliera-universitaria per trovare 6 oculisti con i quali rinforzare la pianta organica in vista del trasferimento: complessiva-

mente la graduatoria, da cui si potrà attingere per il futuro, comprende 16 professionisti. E come ogni concorso, anche questo ha portato via tempo.

Ad ogni modo, le conseguenze sono due. La prima è l'impazienza dell'Asl, che ha

bisogno degli spazi liberati dal Dea per ospitare in via Juvarra posti letto dedicati alla chirurgia complessa e quindi vorrebbe un'accelerata da parte della Città della Salute: basta accennare al tema e in via San Secondo, sede dell'azienda sanitaria, si levano gli sbuffi. La seconda conseguenza, oggi come oggi, è la convivenza all'interno dell'ex-Oftalmico - riconvertito a Casa della Salute, cioè ad ambulatorio polispecialistico sul modello dell'ex-Valdese - di realtà diverse: una struttura ibrida. Non ultimo: il permanere del pronto in via Juvarra accredita tra i cittadini la convinzione che l'ex-Oftalmico continui ad essere un ospedale a tutti gli effetti.

Il "dossier" sarà tra quelli che arriveranno sulla scrivania di Silvio Falco, fresco di nomina come direttore generale della Città della Salute: «Sarà preso in esame anche questo aspetto e si farà quanto previsto». Di più Falco non dice, né potrebbe. Appuntamento a settembre. —

Fca si lancia nel futuro elettrico

*Debito azzerato e nel nuovo piano addio ai motori diesel già dal 2021
Si punta su Jeep, Maserati e Alfa. Per Fiat restano solo Panda e 500*

ALBERTO CAPROTTI

INVIATO A BALOCCO (VERCELLI)

I conti sono a posto, e questo è già un grande risultato. Il futuro invece per ora è carico soprattutto di proclami, nuovi modelli e aspettative. Certamente ambiziose, forse anche troppo, perché la strada verso una produzione più elevata e soprattutto elettrificata sembra più difficile da affrontare rispetto al traguardo, vicinissimo, del prossimo quinquennio. È questa l'impressione al termine del Capital Markets Day di Balocco, la presentazione del piano industriale 2018-2022 di Fiat-Chrysler davanti a centinaia di investitori e operatori internazionali. Il Gruppo investirà 9 miliardi di dollari sull'elettrificazione delle proprie vetture, agevolando la totale dismissione dei motori diesel addirittura entro il 2021 e progetta di lanciare 29 novità di prodotto (4 dei quali solo per la Cina) tra restyling e nuovi modelli. La notizia più attesa è in realtà una conferma: a fine giugno Fca raggiungerà una posizione finanziaria netta positiva, azzerando l'indebitamento e completando l'opera di risanamento iniziata nel 2004. Lo ha annunciato Sergio Marchionne presentandosi con la cravatta per la prima volta dopo 10 anni per onorare una scommessa fatta tempo fa con i giornalisti e citando Oscar Wilde: «Una cravatta ben annodata è il primo passo serio nella vita», ha detto l'amministratore delegato del Gruppo che lascerà il suo posto a metà del prossimo anno. Fca prevede un utile operativo tra i 13 e i 16

miliardi di euro e di investire 45 miliardi alla fine del piano industriale, di cui il 75% destinato ai brand globali. Per la prima volta dalla sua nascita è previsto poi il ritorno al dividendo, ha detto il direttore finanziario Richard Palmer. Il target del ritorno sul capitale investito sarà «superiore al 20%».

Quello che è certo è che Fca nei prossimi cinque anni sarà molto diversa, abbandonando la vocazione che aveva, quando era solo Fiat, di costruttore di vetture popolari e con un target di massa per diventare un produttore premium, votato al mercato del lusso e convinto di investire solo su prodotti e marchi di alta redditività. Per questo nei prossimi cinque anni saranno Jeep, Maserati e Alfa Romeo i suoi asset strategici, con Fiat che guadagnerà una novità, la 500 Giardiniera (elettrificata), anche sul mercato italiano, ma in Europa perderà la Tipo oltre alla Punto e resterà solo con due famiglie di modelli: Panda (solo a benzina) e 500 (anche elettrica e ibrida) destinate al mercato europeo e all'America Latina. Nemmeno citata la Lancia.

Decisamente ambiziosi i programmi globali per gli altri brand. Jeep lancerà due modelli al-

l'anno fino al 2022: tutti avranno un'opzione elettrificata ed elevati livelli di connettività. Nella regione Emea (Europa, Africa e Medio Oriente) sarà eliminato il diesel. Lo ha detto Mike Manley, responsabile del brand Jeep durante la sua presentazione. «Consolideremo il marchio per resistere alla concorrenza. Nei prossimi cinque anni entreranno in tre nuovi segmenti: quello dei piccoli Suv, dei pick up e dei grandi Suv», ha spiegato. Manley ha aggiunto che Jeep oggi vende 1,9 milioni di pezzi l'anno, e ha quadruplicato le vendite nel mondo rispetto al 2014, raggiungendo l'obiettivo prefissato quattro anni fa. La previsione è che nel 2022 per ogni 12 Suv venduti a livello mondiale, uno sarà Jeep.

Maserati, invece, punta a vendere 100 mila vetture nel 2022, raddoppiando la cifra del 2017, generando un margine del 15%. Sono previsti 6 nuovi lanci. L'obiettivo è stato indicato da Tim Kuniskis, responsabile dei brand Maserati e Alfa Romeo, che ha confermato che sarà finalmente commercializzata la coupé Alfieri. Sarà Ferrari a fornire tutti i motori alle nuove Maserati. Particolare attenzione, ha spiegato Kuniskin, sarà dedicata alla elettrificazione. «Ogni mo-

dello ne sarà fornito a veri livelli, e se vi sembra che stiamo prendendo di mira Tesla, è proprio questo che abbiamo in mente...».

Molto impegnativi anche i piani per Alfa Romeo, con la previsione di lanciare 7 nuovi modelli nei prossimi 5 anni, tra cui la nuova Giulietta, la supercar 8C e il ritorno di un nome storico, la GTV. Terminerà invece la produzione della MiTo. Kuniskis ha annunciato che la casa del Biscione punta a vendere 400 mila unità l'anno nel 2022: oggi ne immatricola 170 mila. Non ci saranno più Alfa Romeo diesel: i motori gasolio saranno sostituiti da powertrain ibridi plug-in, mentre non sono previste nel piano versioni completamente elettriche. Generica invece l'illustrazione dei piani relativi agli accordi per sviluppare le tecnologie della guida autonoma. Chi si attendeva l'annuncio di un nuovo accordo con un importante partner strategico, è rimasto deluso. Fca ha però confermato di aver ampliato la collaborazione avviata nel 2016 con Waymo (Google) aprendo al futuro arrivo anche sui prodotti di serie della guida autonoma: 62 mila Chrysler Pacifica ibride saranno destinate nei prossimi tre anni a questo obiettivo.



**L'Ad che a metà 2019
lascerà il posto che
occupa dal 2004
stavolta sfoggia, a
sorpresa, la cravatta**

responsabile dei brand Maserati e Alfa Romeo, che ha confermato che sarà finalmente commercializzata la coupé Alfieri. Sarà Ferrari a fornire tutti i motori alle nuove Maserati. Particolare attenzione, ha spiegato Kuniskin, sarà dedicata alla elettrificazione. «Ogni mo-

Sabato
2 Giugno 2018



P20

216
p. 20 M

PIETRO SACCO
MILANO

Marchionne con il successo negli Usa ha salvato anche gli stabilimenti in Italia

Pochi hanno sentito parlare di Sergio Marchionne quando, il primo giugno del 2004, il Consiglio di amministrazione della Fiat lo nomina nuovo amministratore delegato del gruppo. Umberto Agnelli è morto da pochi giorni, l'Ad Giuseppe Morchio si è dimesso dopo avere constatato che non sarebbe riuscito a farsi nominare anche presidente e la scelta di questo 52enne nato a Chieti ma trasferito in Canada all'inizio dell'adolescenza ha tutta l'aria di una mossa d'emergenza in un momento critico. Marchionne, che è entrato nel Cda di Fiat un anno prima con l'inizio della presidenza di Luca Cordero di Montezemolo, ha un curriculum da manager di alto livello, ma non stellare: un ventennio da dirigente in società di *packaging*, imballaggi e chimica, quindi due anni alla guida di Sgs, società svizzera leader nella certificazione, ispezione e verifica dei prodotti in cui la Ifil degli Agnelli ha una partecipazione. Dovunque abbia lavorato, Marchionne è descritto come un ottimo manager capace di ottenere risultati. Ma nessuno può immaginare che questo dirigente non più giovane non solo salverà Fiat, ma la rivolterà completamente ridandole il suo ruolo tra i grandi gruppi automobilistici mondiali.

La Fiat del 2004 ha bisogno di essere salvata perché è un'azienda che ha una linea di prodotti debolissima (l'auto del rilancio doveva essere la sfortunata Stilo, arrivata sul mercato un mese dopo l'attacco alle Torri gemelle), perde 2 milioni di euro al giorno e rischia che le banche creditrici ne prendano il controllo per spezzettarla. È messa così male che General Motors, proprietaria del 20% delle azioni, sta facendo di tutto per evitare che gli Agnelli esercitino il loro diritto di cederle il restante 80% a un "equo" prezzo di mercato. Strappare 2 miliardi di dollari a Gm in cambio della rinuncia a scari-

ricarle Fiat è il primo capolavoro strategico di Marchionne. Anche agli uomini degli Agnelli (in particolare Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens) riesce un capolavoro minore, quello di evitare che con l'esercizio del convertendo le banche tolgano alla famiglia il controllo del gruppo.

Risolve le questioni urgenti, Marchionne si trova a dovere disegnare il futuro dell'azienda. Dentro Fiat Group c'è un po' di tutto: le auto, che portano 20,5 dei 46,7 miliardi di euro di fatturato, ma anche i veicoli agricoli e per le costruzioni di Cnh e quelli commerciali di Iveco. E poi la componen-

vere preso il timone del gruppo, Marchionne invita a non farsi illusioni. Le sei fabbriche italiane - Mirafiori, Melfi, Cassino, Pomigliano, Termini Imerese e la Sevel Val di Sangro - sono piene di inefficienze e hanno una capacità produttiva eccessiva rispetto alla situazione del mercato. Nell'ottica di una "ottimizzazione degli investimenti" e della "convergenza tra piattaforme", l'azienda costruirà all'estero - a Tychy, in Polonia - il modello su cui punta di più, la nuova 500. Per le fabbriche italiane si promettono significativi aggiornamenti, anche contrattuali, con l'obiettivo

di garantire «la continuità dell'attività manifatturiera».

La cura Marchionne funziona. Nel 2005 la Fiat ritrova l'utile e nel 2007 l'azienda è in grado di proporre, per la prima volta da 5 anni, un dividendo agli azionisti. La ripresa del mercato europeo e il successo della 500, il modello simbolo della gestione Marchionne, consentono al manager di potersi preparare al suo secondo capolavoro, l'acquisto di Chrysler. Con questa operazione, avviata nel 2009 e completata nel 2014 a costi irrisori, Marchionne ha completamente trasformato la Fiat.

I cambiamenti formali, con la nascita

(che dovrebbe salire fino a 5 miliardi quest'anno).

Nella Fiat di oggi l'Italia ha un ruolo significativo, ma non è centrale. Il cuore del gruppo è in Nordamerica, dove ottiene la maggior parte delle immatricolazioni (2,4 milioni), dei ricavi (66,1 miliardi) e dei margini (5,2 miliardi su 7). L'Italia, con le sue 558 mila immatricolazioni del gruppo Fiat, è il principale mercato europeo di questo gigante internazionale. A livello produttivo, però, il nostro Paese resta centrale: è ancora la seconda "fabbrica" del gruppo, con 60 mila dipendenti su 236 mila (gli americani sono 66 mila) e 914 manager su 2.364 (contro i 945 dirigenti statunitensi). Dei sei stabilimenti inefficienti citati da Marchionne nel 2005, solo Termini Imerese è uscito dal gruppo, che una volta terminata la produzione della penultima edizione della Lancia Y, nel 2012, lo ha abbandonato. Al suo posto è entrata Grugliasco, la fabbrica ex Bertone che Fca ha rilevato nel 2009 per farne la base della produzione Maserati.

Per i nostalgici della vecchia Fiat, l'azienda oggi è irriconoscibile. Lancia è stata ridotta ai minimi termini, lo stesso marchio Fiat, che un tempo copriva un'intera gamma di auto, dall'utilitaria alle ammiraglie, ora è limitato a Panda, 500 (nelle sue varianti) e Tipo. Solo Alfa Romeo, a livello di modelli, ha un'innegabile vitalità. La forza di Fca, oggi, è però altrove, nel marchio Jeep e nei pick-up Ram venduti in America. E sono i successi americani a garantire all'azienda le risorse per continuare a investire anche in Italia. Dove, secondo il bilancio 2017 consultato da Radiocor, la controllata Fca Italy ha chiuso l'anno con 672 milioni di euro di perdite.



DAL FLOP. La Fiat Stilo, che ha debuttato nel 2001.



AL TOP. La 500, modello simbolo dell'era Marchionne.

**Ereditata nel 2004
un'azienda decotta,
il manager l'ha trasformata
in un gigante internazionale
dove l'Italia conserva
un posto di rilievo, anche
se non più centrale**

tistica di Magneti Marelli, Comau e Teskid. Fiat Auto, il cuore del gruppo, con i marchi Fiat, Alfa Romeo e Lancia produce automobili soprattutto in Italia per venderle principalmente in Europa: sono italiani 71 mila dei 160 mila dipendenti del gruppo ed è costruito in Italia il 68% degli 1,7 milioni di automobili prodotte nel 2004. Ma la divisione auto è anche quella che affonda i conti: ha chiuso con un rosso di 2 miliardi di euro, portando in negativo di 1,5 miliardi l'intero risultato di Fiat. In una presentazione a Palazzo Chigi dell'agosto 2005, cioè un anno dopo a-

di Fca, la separazione dell'attività dei veicoli commerciali, industriali e agricoli confluiti in Cnh e il trasferimento della sede legale in Olanda e quella fiscale nel Regno Unito, sono solo l'aspetto esteriore di questa trasformazione. Il cambiamento sostanziale consiste nella crescita dimensionale e lo spostamento del focus del gruppo dall'Italia al Nordamerica. Le immatricolazioni sono passate dagli 1,7 milioni del 2004 ai 4,7 milioni del 2017, il fatturato è salito da 46,7 a 111 miliardi di euro, la perdita di 1,5 miliardi è diventata un utile da 3,5 miliardi di euro



La polemica

Famiglie arcobaleno, la giunta tira dritto

Dopo l'attacco del ministro leghista Fontana, Torino Pride chiede la solidarietà delle amministrazioni cittadina e regionale. L'assessore Giusta aderisce subito, la prima cittadina tace ma continua a registrare gli atti di nascita dei figli di coppie gay

JACOPO RICCA

Un'unica levata di scudi contro le parole sulle famiglie arcobaleno del ministro Fontana, che ne ha negato addirittura l'esistenza. Dal centrosinistra ai 5stelle piemontesi, alla fine tutti si schierano contro l'attacco alla comunità Lgbt del titolare leghista del ministero alla Famiglia e alle Disabilità. Fin dal mattino Torino Pride, coordinamento di una ventina di associazioni che lottano per i diritti degli omosessuali, è partito all'attacco

del ministro, chiedendo una presa di posizione alle istituzioni piemontesi: e torinesi «Non si può restare in silenzio di fronte ad attacchi chiari e netti verso la comunità Lgbt», scrivono in un comunicato che invita ad aderire al manifesto, lanciato per il Piemonte Pride 2018.

Dalla Regione arriva rapidamente la reazione dell'assessora ai Diritti, Monica Cerutti. Parole nette che seguono la promessa di scendere in piazza «se necessario, per difendere la serenità delle fami-

glie arcobaleno piemontesi». Sul fronte pentastellato invece la situazione è più delicata. Prenderà posizione il giorno dopo il giuramento contro un ministro del governo Lega-5stelle rischia di far salire subito la tensione. La sindaca Appendino tace, così come i consiglieri, mentre alla fine escono allo scoperto il senatore Alberto Airola e l'assessore alle Famiglie, Marco Giusta: «Anche io sottoscrivo l'appello del Coordinamento Torino Pride. Nessun Dorma e Nessuno Resti In Silenzio», annuncia quest'ultimo.

Giusta cerca di non entrare a gamba tesa contro Fontana e sostiene che le sue parole non vogliono essere contro qualcuno. Però la distanza tra il suo intervento e quello del ministro è siderale: «Torino capitale dei diritti, prima città in Italia che ha avviato in modo sistematico il riconoscimento dei diritti di figli e figlie delle famiglie gay e lesbiche, non fa nessun passo indietro». La sindaca infatti sta continuando a registrare gli atti di nascita dei bambini figli di coppie omogenitoriali, anche senza la sen-

tenza di un giudice a sostegno.

Ora si dovrà capire se il nuovo ministro dell'Interno, Matteo Salvini, imporrà al prefetto Saccone di fare opposizione contro gli atti firmati dalla sindaca, ma l'intenzione nella giunta pentastellata è di tirare dritto. Il coordinatore del Torino Pride, Alessandro Battaglia, incassa con soddisfazione le prese di posizione: «Parole importanti che non lasciano spazio a fraintendimenti, spero che anche Appendino e Chiamparino aderiscano all'appello».

FCA, LA SCELTA È TRA LINCOLN E NAPOLEONE

Salvatore Tropea

E' difficile immaginare quanto Sergio Marchionne, nel preparare il piano Fca 2018-2022, possa avere pensato ad Abraham Lincoln e a Napoleone Bonaparte: si deve supporre poco e non per scarsa attenzione alla storia ma perché oggettivamente pressato da incombenze legate alla cronaca. Diceva il sedicesimo presidente degli Stati Uniti: «Non

dobbiamo promettere ciò che non dovremmo per non essere chiamati a svolgere ciò che non possiamo». Con meno saggezza e più disinvoltura l'Empereur consigliava: «Se vuoi avere successo a questo mondo prometti tutto e non mantenere nulla». Adattabili e forse adottati dal nuovo governo, i due suggerimenti sopravvivono e si

ripropongono con la politica degli annunci alla quale si continua ad attingere a piene mani anche lontano dalle turbolenze delle campagne elettorali. Spesso trascurando Lincoln e lasciandosi affascinare da Napoleone. Annunciare non costa o costa poco, mantenere le promesse è più complicato. *pagina 11*

II

la Repubblica

Sabato
2 giugno
2018

Commento

MARCHIONNE ORA LA SCELTA È TRA LINCOLN E NAPOLEONE

Salvatore Tropea

→ segue dalla prima

Lo sa bene il numero uno di Fca che da Balocco ha rilanciato, giocando due carte che, se una volta girate si rivelassero vincenti, posizionerebbero il gruppo italo-americano tra i grandi dell'auto e per quel che ci riguarda da vicino darebbero qualche ragionevole certezza al futuro di Torino non solo per Mirafiori ma per tutto ciò che rimane di uno dei più grandi distretti dell'auto mondiali. Motore elettrico e nuovi modelli: detto così sembra non esserci alcuna novità. Ma ci sono 9 miliardi di dollari di investimenti sul primo obiettivo e un notevole numero di modelli nuovi per vetture di alta gamma. E già questo dovrebbe essere

sufficiente a dare un segno positivo all'ultimo piano di Marchionne 14 anni dopo il suo ingresso in Fiat.

Resta il problema della verifica quando dalla promessa si deve passare ai fatti, quello in cui si vedrà se si è in grado di farlo come avvertiva Lincoln o se è bastato solo prometterlo come consigliava Napoleone. Marchionne ci terrà a concludere la sua esperienza da vincitore, l'uomo è fatto così e non si smentirà, essendo impensabile che, nella primavera 2019, intenda uscire di scena andandosi a rinchiudere nell'esilio dorato. Il fatto è che più volte in passato ha frenato sul motore elettrico e altrettante volte ha elencato nuovi modelli con annesso il traguardo delle 400 mila vetture Alfa l'anno che ricorre come una dannazione da tempo. Si può ritenere che questa volta, sia determinato a dare seguito positivo agli annunci, per ragioni di prestigio ma soprattutto perché i competitors non sono intenzionati a rallentare o stare a guardare in particolare sui motori puliti. Il resto si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rifugiati

Ex Moi, si teme che il piano di sgombero possa incepparsi

Il piano di svuotamento dolce del Moi potrebbe andare molto poco d'accordo con le ruspe con cui il nuovo ministro dell'Interno Salvini vorrebbe sgomberare i campi rom e in generale gli insediamenti clandestini. Il progetto a cui da un anno lavorano Comune, Compagnia di Sanpaolo, Diocesi, Prefettura, Ministero e Pastorale Migrante, prevede l'allontanamento volontario e graduale degli occupanti ma richiede anche fondi che devono essere discussi a Roma. Fino ad ora il piano è stato finanziato con un milione e 100 mila euro che ha portato al ricollocamento di 180 persone a cui è stata data la possibilità di accedere anche a borse lavoro e corsi di formazione. Dopo quasi cento giorni di stop, a inizio maggio, i mediatori hanno ripreso a raccogliere le adesioni e sono almeno altre 100 le persone interessate. La seconda fase dello sgombero dolce avrebbe dovuto iniziare in primavera ma la chiusura forzata dell'ufficio prima, e la crisi di governo poi hanno rallentato i tempi. Ora che gli interlocutori romani sono cambiati, anche se il governo è per metà a firma M5s, l'assessore comunale Sonia Schellino e gli altri partner del progetto potrebbero non trovare la stessa disponibilità per un piano che il Comune aveva pensato simile anche per i campi rom della città dove comunque continuano gli abbattimenti delle baracche abusive. — c.roc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture

Il nodo Tav e la Asti-Cuneo Sfida doppia per la Regione

Quello delle infrastrutture è senza dubbio il dossier più delicato che il Piemonte dovrà trattare con Roma e con il nuovo ministro 5Stelle Danilo Toninelli. Tav e Terzo Valico, in primo luogo, anche se su questo punto il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino chiarisce subito che in realtà tutto è definito. «Si tratta di progetti in corso e chiari in tutte le loro parti», taglia corto. Un capitolo delicato per il Piemonte è quello che riguarda l'Asti-Cuneo. Di pochi giorni fa la conferma che il gruppo Gavio è pronto a partire con i lavori del tratto nord da Pollenzo. L'Unione europea ha già confermato il via libera al progetto di cross-financing. Manca però il semaforo verde del ministero che deve predisporre un "atto integrativo" per recepire il pronunciamento della Ue. «Ho intenzione di sollecitare il ministero», dice l'assessore ai trasporti Francesco Balocco. Nessun ostacolo invece per la Pedemontana che sta andando avanti: 200 milioni di finanziamento e quattro anni di lavoro. In tema di grandi opere le procedure per il Parco della Salute sono a posto: non mancano passaggi che coinvolgono il governo, se non procedere tecniche per cui sono previsti incontri anche la prossima settimana.

— s.str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Sabato
2 giugno
2018



C
R
O
N
A
C
A

Il caso Il dossier dei Giochi 2026

Olimpiadi, il sogno diventa un rebus

Appendino ai sindaci delle valli: si va avanti
Decisivi i conti pubblici e il nuovo governo

JACOPO RICCA

Il sogno olimpico di Torino, ma in realtà dell'Italia intera, è appeso ai conti pubblici e a quanto riusciranno a tagliare e destinare ai provvedimenti considerati prioritari i ministri del governo Lega-5stelle. Solo se nei meandri del bilancio dello Stato si troveranno risorse sufficienti per reddito di cittadinanza e revisione della legge Fornero, si potrà pensare di impegnarsi per riportare i Giochi nel nostro Paese. Questa è una certezza che ormai hanno tutti a Torino e nelle valli olimpiche, ma che al Coni ripetono come un mantra da sempre. Ieri la sindaca Chiara Appendino ha incontrato i primi cittadini per aggiornarli sullo stato dell'arte. Con lei c'era l'architetto Alberto Sasso, l'esperto individuato da Beppe Grillo, cui hanno concordato di affidare il compito di realizzare uno studio di fattibilità sulla candidatura di Torino2026 entro un mese.

A pagarlo saranno proprio i comuni delle valli olimpiche che spingono per cercare di ripetere l'avventura del 2006. Appendino

ha spiegato che intanto andrà avanti anche il lavoro sullo statuto dell'associazione che dovrebbe portare avanti il percorso di candidatura e la speranza, se la sindaca riuscirà a vincere le resistenze interne alla maggioranza, è che a luglio gli ispettori del Cio siano accolti da Sasso nella veste di presidente di questa associazione. E che sia lui ad accompagnarli, con Appendino e gli altri sindaci, nel tour degli impianti da ristrutturare.

I sindaci hanno la consegna del silenzio, ma all'uscita si sono detti soddisfatti della volontà di Appendino di andare avanti e dell'impegno dimostrato, tanto che saranno proprio loro a pagare il predossier che Sasso curerà e che sarà presentato a Coni e Cio. Meno felici erano i consiglieri di maggioranza che, dopo l'incontro, hanno avuto una riunione con la prima cittadina e Sasso sulla questione olimpica. A loro è stato annunciato che non ci sarà quel comitato scientifico che i 5 dissidenti avevano preteso fosse affiancato a Sasso e inserito nell'associazione Torino2026. Una circostanza che rischia di acuire nuovamente le tensioni interne

alla maggioranza.

Appendino ha assicurato che saranno proprio i consiglieri comunali ad affiancare e indirizzare Sasso nel lavoro che, come ribadito più volte, non deve avere un sì precostituito, ma deve valutare se ci sono le condizioni per riportare le Olimpiadi a Torino.

Prima degli studi di fattibilità, delle ispezioni del Cio, delle divisioni nella maggioranza pentastellata in Sala Rossa, viene infatti quanto potrà mettere il nuovo governo sul piatto del progetto di ospitare le Olimpiadi invernali del 2026. Sarà l'esecutivo a decidere se, in questo momento storico e con le priorità chiaramente indirizzate altrove, sia sensato investire almeno 1 miliardo di euro sui Giochi. Solo a quel punto si potrà capire se la sfida interna al governo tra Lega e 5stelle farà pendere la bilancia per Torino o per Milano, coi penstastellati che premono per la prima e i salviniani per la seconda. O se, come sostiene da sempre il presidente del Coni Giovanni Malagò, l'unica carta vincente sia il tandem Torino-Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Resciso il contratto con Amteco, ma c'è chi non vuole rinunciare al centro congressi

Speranze per l'ex Westinghouse «Arrivano gli investitori privati»

Giulia Ricci

→ Non è ancora detta l'ultima parola per il centro congressi nell'area ex Westinghouse di corso Vittorio Emanuele II e via Borsellino, quartiere Cit Turin. C'è infatti una cordata di investitori privati che sta cercando i fondi per andare avanti col progetto e sopperire a quel "buco" da 8 milioni e 700mila euro lasciato da Amteco&Maioresi, l'azienda che nel dicembre 2016 ha vinto il bando per la riqualificazione del polo che si affaccia proprio davanti al Palazzo di Giustizia. Giovedì il Comune ha rescisso il contratto con la newco proprio a causa del mancato pagamento delle rate promesse, nonostante gli svariati solleciti, complice forse la contrarietà che una parte dell'amministrazione penta-stellata ha sempre espresso verso il progetto. Così i 19 milioni e 716mila euro totali che dovevano arrivare nelle casse di Palazzo Civico si sono fermati a circa 11 milioni e l'Amteco è uscita dai giochi. Non solo. L'Esselunga, marchio del supermercato che sarebbe dovuto nascere accanto al centro congressi da 5mila posti, sembra abbia fatto istanza di sequestro per i beni dell'azienda che non ha portato avanti il progetto. Ma



Una cordata di investitori privati sta cercando i fondi per andare avanti col progetto e sopperire al "buco" lasciato da Amteco&Maioresi

sarebbe anche disposta a proseguire con la parte del centro commerciale se qualcun altro trovasse i fondi mancanti. E quel qualcun altro è una rete di investitori, tra i quali figurano anche soggetti piemontesi e torinesi, che è intenzionata a rivelare le quote di Amteco&Maioresi e mettere gli 8,7 milioni mancanti. Il loro interesse sarebbe rivolto in particolare al progetto del T-Hub, un centro congressi innovativo, aperto alla città e capace di modificarsi in base alle esigenze del contesto urbano. Un luogo che attualmente in città manca e sarebbe fondamentale per la vocazione turistica verso la quale il capoluogo piemontese sta guardando da qualche anno. Anche lo studio di architettura di Alberto Rolla, insieme al Politecnico e all'Università di Torino,

sarebbe disposto a continuare per dare forma e inchiostro all'idea. E il Comune lascia le porte aperte. «Al momento, con la lettera mandata giovedì per rescindere il contratto, per la Città la faccenda non è andata in porto - ha sottolineato il vicesindaco e assessore all'Urbanistica della Città di Torino, Guido Montanari -, ma siamo disposti a discuterne con i nuovi investitori nel caso arrivassero».

«Al momento, con la lettera mandata giovedì per rescindere il contratto, per la Città la faccenda non è andata in porto - ha sottolineato il vicesindaco e assessore all'Urbanistica della Città di Torino, Guido Montanari -, ma siamo disposti a discuterne con i nuovi investitori nel caso arrivassero».



L'area ex Westinghouse di corso Vittorio Emanuele II

PROSSIMO SCIOPERO IL 22 GIUGNO

Lunedì incontro dei sindacalisti Gtt per parlare di licenziamenti e debiti



In attesa dello sciopero di 4 ore indetto per venerdì 22 giugno, lunedì Filt Cgil-Cisl e Reti-Utiltrasporti informeranno la cittadinanza sulle «ricadute del piano industriale di Gtt sul servizio offerto». Appuntamento alle 10 in via Sacchi 31b per parlare «dei 260 licenziamenti previsti - scrivono i sindacati - per abbassare il costo del lavoro, dei quali si chiede il ritiro immediato, bilancio 2016 approvato con grosse perdite, esternalizzazioni del servizio di trasporto ad aziende private e smantellamento del settore tecnico e l'introduzione del full service, incertezze sull'approvazione del bilancio 2017, licenziamenti collettivi accompagnati e incertezza sulla governance».

[g. ric.]

Gli imam di alcune moschee torinesi sono stati autorizzati dai ministeri dell'Interno e della Giustizia ad incontrare i detenuti

“Guidiamo le preghiere nelle carceri per evitare la radicalizzazione”

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

Come ogni venerdì, anche ieri nel carcere Lorusso e Cutugno è entrato un imam per guidare la preghiera. E siccome siamo nel mese di Ramadan, tempo in cui i musulmani digiunano fino al tramonto e poi «spezzano» il digiuno mangiando qualche dattero, grazie ad alcune moschee anche i detenuti hanno potuto mantenere la tradizione. In occasione di «Moschee aperte», domenica scorsa, alla Moschea Omar di via Saluzzo e alla Moschea Taiba di via Chivasso, i responsabili hanno raccontato al pubblico anche il «servizio» svolto dagli imam alla Casa circondariale.

L'importanza

Parlare di fede nei giusti termini in carcere è importante: l'obiettivo è evitare la radicalizzazione dei detenuti e migliorare il clima. «Speriamo che questo impegno possa continuare al di là del colore politico, al di là di quanto è stato scritto nel contratto di governo, dove le chiusure sono numerose», dice Brahim Baya, portavoce della Moschea Taiba, nel giorno dell'insediamento dei nuovi ministri dell'Interno e della Giustizia. «Speriamo che il governo, al quale auguriamo tutto il bene possibile, apra il dialogo con le nostre comunità». L'imam Said Ait El Jide di Taiba (con il collega della Moschea della Pace di corso Giulio Cesare) con alcuni volontari dal 2014 entra in carcere con un accordo diretto con il carcere, approvato dai ministeri. «L'intento allora era dare assistenza religiosa ai detenuti e accompagnare le famiglie ai colloqui - spiega Baya -. Nel frattempo, si sono inseriti i progetti volti ad evitare la radicalizzazione all'interno dei

lizzazione dei detenuti e migliorare il clima. «Speriamo che questo impegno possa continuare al di là del colore politico, al di là di quanto è stato scritto nel contratto di governo, dove le chiusure sono numerose», dice Brahim Baya, portavoce della Moschea Taiba, nel giorno dell'insediamento dei nuovi ministri dell'Interno e della Giustizia. «Speriamo che il governo, al quale auguriamo tutto il bene possibile, apra il dialogo con le nostre comunità». L'imam Said Ait El Jide di Taiba (con il collega della Moschea della Pace di corso Giulio Cesare) con alcuni volontari dal 2014 entra in carcere con un accordo diretto con il carcere, approvato dai ministeri. «L'intento allora era dare assistenza religiosa ai detenuti e accompagnare le famiglie ai colloqui - spiega Baya -. Nel frattempo, si sono inseriti i progetti volti ad evitare la radicalizzazione all'interno dei



WALID DANNAWI
VICE PRESIDENTE
DELLA MOSCHEA OMAR

I responsabili dell'amministrazione penitenziaria dicono che pregare allenta la tensione

penitenziari». Con questo obiettivo, da circa due anni, altri ministri di culto accreditati dai ministeri dell'Interno e della Giustizia - questa volta della moschea Omar - hanno iniziato a guidare la preghiera del venerdì, attraverso un accordo nazionale dell'Ucoi, Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia.

La trasparenza

«Evitiamo che siano i detenuti ad improvvisarsi imam e a diffondere pensieri distorti sull'islam. Noi facciamo il sermone in arabo e in italiano, ogni passo viene subito tradotto: sia per trasparenza sia per permettere ai detenuti musulmani che parlano altre lingue di capire», racconta Walid Dannawi, vice presidente della Moschea Omar, origine libanese, in Italia dall'84. «Nei sermoni, ogni volta, accanto agli aspetti spirituali inserisco riflessioni sul comportamento che la nostra fede impone - prosegue Dannawi -, parlo di educazione, pace, dialogo, spiego che questo in cui viviamo è il nostro Paese, che dobbiamo rispettarlo, che non è lecito rubare, spacciare, anche salire sull'autobus senza biglietto. Nelle moschee il sermone tocca anche l'attualità, in carcere mai. Tutti gli imam in carcere si attengono a questa regola». Walid Dannawi, attraverso l'amministrazione carceraria, sa che è un lavoro che sta dando buoni frutti. «Mi dicono che pregare aiuta ad allentare la tensione, a migliorare l'atmosfera». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SCUOLA DI APPLICAZIONE

Stamane la cerimonia delle onorificenze

C'è un torinese tra i 25 cavalieri del lavoro nominati dal capo dello Stato, in occasione della festa della Repubblica: è Carlo Francesco Mario Ilotte, 78 anni, amministratore unico della società 2A Spa, specializzata nella pressofusione in alluminio e della componentistica tessile, 3 stabilimenti a Torino e due negli Usa e in Cina, 550 dipendenti. E alle 11 alla Scuola di Applicazione del

L'Esercito, si tiene la cerimonia di consegna delle onorificenze dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana, conferite da Mattarella a 32 torinesi per particolari meriti in campo letterario, artistico, sociale, per carriera professionale o militare. Il prefetto Saccone consegnerà anche una medaglia della Liberazione e sette medaglie d'onore alla memoria di internati nei lager nazisti. —

IN PIAZZA CASTELLO

La festa della Repubblica è anche multietnica

In via Roma angolo piazza Castello, ore 15-18, si tiene la 9a Festa della Repubblica Multietnica con laboratori per bimbi, canti e balli promossa dalla Rete 21 marzo a cui aderiscono, tra gli altri, Lvia, Cgil, Cisl, Uil, Associazione Radicale Adelaide Aglietta. «L'Italia, Repubblica fondata sul lavoro, è multietnica e multiculturale. È, e dovrebbe essere, di tutti gli esseri umani che la vivono,

così come la sua Costituzione. Questo è per noi il significato del 2 giugno. Vogliamo mostrare - dicono gli organizzatori -, con allegria e condivisione, la ricchezza della diversità, che va vista come opportunità e sfida, non come pericolo o sconfitta dell'italianità». La manifestazione chiede il diritto per i bambini nati e/o cresciuti qui di essere cittadini di questa Repubblica». —

NICHELINO

Inseguiti sull'autobus e pestati dal branco davanti ai passeggeri

Due ragazzi accerchiati da una quindicina di coetanei. Interviene l'autista, che si frattura un dito. Poi la fuga

MASSIMILIANO RAMBALDI

Rincorsi e pestati a sangue sull'autobus 35, a Nichelino, con l'autista che per tentare di difenderli si è procurato anche una micro frattura alla mano destra. Serata da Arancia Meccanica quella di giovedì in via Torino, all'altezza della fermata all'incrocio con via Cuneo, in direzione Moncalieri. Due ragazzi, di 17 e 18 anni, sono finiti nel mirino di un branco formato da una quindicina di coetanei, che dopo averli riempiti di botte si sono dileguati con il favore del buio per sfuggire all'arrivo dei carabinieri. Per ora non ci sono denunce, ma i militari vogliono vederci chiaro: anche perché l'autobus è rimasto fermo circa mezz'ora alla fermata e non si esclude l'ipotesi di interruzione di pubblico servizio.

I fatti

Tutto è cominciato intorno alle 21, alla fermata della

L'AUTISTA DEL BUS

Qualcuno accusava quei due ragazzi di aver rubato qualcosa. Sono stati momenti molto concitati

Crociera. Sull'autobus sono saliti di corsa i due giovanissimi: stavano fuggendo da quel gruppo che voleva regolare un conto in sospeso. Non è chiara quale sia stata la motivazione: «Qualcuno del branco accusava i due di aver rubato qualcosa – racconta l'autista dell'autobus –, ma sono stati momenti molto concitati». I due amici riescono a trovare rifugio nel 35, le porte si chiudono e il mezzo riparte. Sembra fatta, ma così non è.

All'inseguimento del bus

Il branco non si scoraggia e prima tenta di bloccare la ripartenza dell'autobus, poi si accorge che il semaforo all'incrocio con via XXV Aprile è rosso: cosa che gli permette di correre alla fermata successiva e aspettare lì le due vittime. E così accade: una volta che il pullman arriva in via Cuneo, il gruppo chiama la fermata e salgono a bordo. Inizia l'inferno, i due amici vengono bloccati da una parte del branco, non possono più fuggire: gli altri cominciano a pestarli senza pietà. L'autista si accorge della rissa e corre in soccorso delle due vittime, ma nel cercare di allontanare i due giovani accerchiati finisce per procurarsi una lesione al pollice: «Quella banda ha ripetuto più volte di non avercela con me – ha raccontato il conducente –, a quel punto ho chiamato la centrale operativa di Gtt che ha subito fatto in-



FOTO RAMBALDI

L'episodio, su cui indagano i carabinieri, alle 21 sulla linea 35

tervenire i carabinieri. Il gruppo di ragazzi però se l'è data a gambe rapidamente: durante la rissa a bordo c'erano altri passeggeri ma non sono stati coinvolti nel parapiglia».

Nessuna querela

Entrambi i ragazzi sono stati poi curati per le tumefazioni subite nella rissa: forse per paura di ulteriori ritorsioni, nessuno ha presentato alcuna querela fino ad oggi. Ma non è escluso che i genitori lo facciano nei prossimi giorni. Il

gesto dell'autista però non è passato inosservato: «Da lodare il suo atteggiamento – ha spiegato Dario Alotto, Uil Trasporti –, visto che per difendere due passeggeri non ha esitato a correre in loro soccorso, riportando anche un danno fisico. Speriamo che le indagini possano far risalire agli autori di un gesto che ha messo in pericolo l'incolumità del conducente e provocato un disservizio a tutti coloro che erano a bordo». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MONCALIERI

Il campo rom di strada Freyilia ha chiuso definitivamente

Il campo rom di strada Freyilia Mezzi, aperto circa un anno fa su un terreno di proprietà di Iren a Moncalieri, è stato definitivamente chiuso. I lucchetti arrivano a un anno dal trasferimento dei nomadi a seguito dello sgombero dello storico campo abusivo di strada Brandina, sul quale sono in corso lavori per la realizzazione di un nuovo parcheggio pubblico. I 28 nomadi che facevano ancora parte del campo, di cui due disabili gravi e un anziano, sono stati trasferiti in strutture pubbliche e private sul territorio. Saranno monitorati e dovranno rispettare un codice comportamentale: pena l'allontanamento dalla città.

«Dal 2016 abbiamo detto basta ai campi nomadi abusivi – ha detto il sindaco Paolo Montagna –, chiudendo il campo di strada Freyilia, ribadiamo con forza che non ci sarà più alcuna tolleranza per bivacchi, accampamenti, abusi e ingressi dei rom. A chi non rispetta le regole risponderemo con fermezza: Moncalieri è insospitale a ogni forma di illegalità». M. RAM. —